

Piero Violante
Editoriale

La voce squillante, le erre deboli, il ritmo sostenuto, la battuta fulminante. Le lezioni di Armando Plebe, sbarcato all'Università di Palermo all'inizio degli anni Sessanta, erano assolutamente uno spettacolo da non perdere. Autentico primo attore, Plebe, appena 35enne, ci dimostrava, in un'epoca in cui la cultura era per statuto seriosissima, che si poteva insegnare divertendo.

Le sue lezioni erano chiare, incisive, costruite su due tre concetti-chiave che Plebe sapeva esporre, sviluppare, variare, riesporre - come una forma sonata - con scoppiettanti accordi finali. Ammalati, elettrizzati, lo si attorniava ai piedi della cattedra tempestandolo di domande, chiarimenti, richieste di bibliografie che lui dispensava assommando titoli da diverse ed eccentriche discipline e in almeno quattro lingue. Rispetto ai suoi maestri, Plebe con la sua propensione all'interdisciplinarietà, alla divulgazione accurata, all'esposizione mediatica di sé, aveva rivoluzionato il ruolo dell'accademico - pur difendendone strenuamente il rigore scientifico - mettendo a punto un modello di intellettuale pubblico che è tutto sommato generazionale, non a caso esemplato da Umberto Eco, suo dirimpettaio di Alessandria, comune città natale.

Ordinario di Storia della filosofia, insegnava a Palermo Filosofia antica ma anche contemporanea. Ad affascinarci era questa sua duttilità nel passare da Aristotele a Heidegger, ad Adorno, alla logica formale con incursioni di rara competenza nelle principali letterature europee, nelle arti, nel teatro, nel cinema, nella musica.

Per gli studenti Plebe era insomma una miniera che volentieri si socializzava, almeno sino al Sessantotto. Poi anche se il clima cambiò, e lui virò a destra, i suoi corsi rimasero sempre i più frequentati, interessanti e affollati da ex allievi. Tenne il corso sull'estetica di Adorno dell'anno accademico 1974-75. Lo pubblichiamo con il suo generoso consenso. Un atto di enorme liberalità intellettuale per il quale gli siamo grati. Così come siamo grati a Pietro Emanuele che si è dato il non facile compito di curarlo. Lezioni importanti - per noi, per l'università di Palermo, per la cultura italiana - per i motivi che il lettore troverà nell'acuta, affettuosa, polemica premessa di Emanuele. Leggendole ho ritrovato il timbro scientifico, la passione intellettuale che da studente tanto mi aveva affascinato.

La monografia di Plebe apre il sommario del decimo numero di "Intrasformazione" che completa il suo quinto anno.

Ed è un numero molto speciale per la varietà e importanza dei temi il cui *fil rouge* è il processo di trasformazione colto in vari ambiti: sociali, culturali, politici.

Il Dossier, curato da Salvo Muscolino, è dedicato a Papa Francesco. Un papato liquido? Si chiede nella sua introduzione Muscolino insieme agli altri autori: Conigliaro, Hoevel, Krienke, Genovese, Padula, che ringraziamo per la collaborazione. Veramente siamo in presenza di una "rottura" rispetto ai pontificati precedenti? Dai saggi del Dossier emergono sia elementi di frattura come di continuità. Riassumendone le tesi Muscolino conclude che "non sarebbe giusto affermare in modo netto il carattere di "rottura" dell'attuale Pontificato rispetto ai precedenti. Questo errore è tipico degli approcci manichei i quali, in un senso o nell'altro, tendono a non cogliere la complessità dei fenomeni analizzati. Tuttavia, sarebbe altrettanto ingiusto verso l'attuale Pontefice non registrare un'originale apertura di importanti percorsi sui quali si giocherà il futuro della Chiesa Cattolica nel mondo".

Se Papa Francesco mette in trasformazione la Chiesa cattolica, un altro processo di trasformazione, avviato dalla crisi della rappresentanza politica, investe la democrazia trasformandola in democrazia partecipativa, ridefinendo il concetto di governance, mutando i rapporti tra città e bene comuni, riscoprendo il concetto-chiave di

collaborazione. Il Lessico, curato da Domenico Agnello, è incentrato su questo fondamentale concetto. Nel denso saggio d'apertura il curatore osserva:

“Il rituale urbano oggi ha ripreso vigore e risulta centrale nel dibattito politico; di contro la debolezza di un approccio dal basso, come affermato da Sennett, consiste nell'assenza di una metafora estetico ideologica di ordine generale. La collaborazione diviene oggetto della riflessione filosofica tra moderno e postmoderno. La ricerca di una teoria critico razionale permane come certezza teorica a cui appellarsi, di contro la difficoltà dell'universalismo concettuale ci spinge verso forme di particolarismo come necessità pratica. I saggi presentati in questo numero della rivista sono implicitamente divisi in due gruppi. Cucina, Acksel e Montalbano affrontano il tema collaborativo secondo un approccio pragmatista e post moderno, al contrario Mormino recupera il pensiero di Marx come metafora concettuale necessaria per indagare il processo razionale di realizzazione della disegualianza sociale “. Giacomo Mormino - nel suo studio, ricco di spunti teorici innovativi che certamente abbisognano di approfondimenti - “intende mostrare come nel pensiero di Marx l'introduzione della cooperazione e della scienza nel processo di sviluppo capitalista determini una rottura senza precedenti nei processi di accumulazione. Approfondendo le nozioni di plusvalore assoluto e plusvalore relativo, sussunzione formale e sussunzione reale, introdotte da Marx nel *Capitale* e nel *Capitolo VI 'medito'*, il testo proverà a leggere le innovazioni capitalistiche come mezzi per intensificare e d'estendere a livello sociale l'estrazione di plusvalore. I tre spunti di ricerca, presentati a conclusione, avranno infine l'obiettivo di sviluppare nella cornice della globalizzazione l'analisi marxista.”

Nella sezione Saggi ospitiamo due lavori di ricercatori dell'Università di Palermo, sottoposti a doppio blind referee. Luisa Tuttolomondo si occupa della nascita delle nuove professionalità che la diversa declinazione del rapporto città/beni comuni determina. In questo senso la ricerca, che ha come campo d'osservazione l'attuale politica comunale di Palermo, si pone in stretta relazione con il tema del Lessico. Il saggio di Antinea Pasta ha come oggetto i bombardamenti dal '40 al '43 che sventrarono Palermo trasformandola in una delle città più sinistrate d'Italia. Un tema caro sinora alla memoria teatrale urbana, basti ricordare il recente testo di Davide Enea, *Maggio '43*, (Sellerio 2015). L'obiettivo della Pasta è di ricostruzione storica ma con una attenzione particolare alla memoria: “The purpose of this work - scrive la Pasta - is to contribute to the reconstruction of the social context during the Second World War and particularly linked to the air raids suffered by the city of Palermo between 1940 and 1943. After a brief introduction to the different stages about the bombing on the whole Italian territory and military strategies used, the focus moves to Palermo and the chronicle of the raids on the city. The last section of the paper aims to verify what the memory has retained about the Second World War, after half a century, through the instrument of the interview. Especially for what concerns the bombing and the everyday life of that conflict. The memory, as the protagonist of this essay, allows us to analyze the bombing as a political tool and the effects on the moral of the population, the ineffective response of the fascist regime and the perception of the enemy by the civilian population. The essay will try to enrich a field not largely explored by historians, about the Second World War in Sicily in the years preceding the landing, referring to the oral stories about major events which affected Palermo and comparing them with the official paper archives, such as monthly reports of the prefects.”

La sezione dei Materiali è per consuetudine il luogo più libero della rivista. Lo spazio dell'immaginazione critica. Gianni Rigamonti, filosofo della scienza, in un delizioso articolo ci spiega due forme di negazione ricorrendo anche ad un'analisi davvero accurata di un canto di natale inglese *Little Drummer Boys*. Christoph Fikenscher ci ha inviato un suo breve saggio, come sempre visionario, che attiene alla sottrazione del paesaggio, alla contemporanea sua invenzione nella pittura, e alla sua giuridificazione in un incrocio tra

Lorenzetti e Bartolo da Sassoferrato che: “in cammino da Pisa verso Perugia dove insegnava, si fermò su una collina da dove gli si aprì un vasto panorama con al centro il corso del Tevere, trovandosi quindi in una posizione che corrisponde esattamente al punto di vista classico che in Occidente marca il paesaggio come una determinata estensione di terra che l'occhio riesce a osservare da un'elevazione. Ma per Bartolo da Sassoferrato la collina sul Tevere non si trasforma in belvedere, le anse del fiume cominciano a porgergli delle domande di natura giuridica: a chi appartengono dei terreni sottoposti all'azione di un fiume, ad alluvioni che depositano materiale sulla riva, allargano il letto o creano delle nuove isole? Queste riflessioni lo portano a pubblicare il *Tractatus de fluminibus seu Tiberiades*.”

Non meno affascinante è il ritratto che Giuseppe Campione ci propone del geografo anarchico Élisée Reclus (1830-1905) prendendo spunto da un saggio sull'Etna e l'eruzione del 1865, e una riflessione su Messina “clavis insulae”: “L'importanza della città, scrive Reclus, raddoppierà certamente allorquando la zona settentrionale dell'Africa –a tutt'oggi in gran parte arida e deserta- avrà raggiunto nella storia della terra il grado di incivilimento e di riproduzione al quale è evidentemente chiamata dalla sua felice posizione sulle rive del Mediterraneo. E allorquando porto Said, Benghazi, Tripoli, Tunisi e Algeri saranno al pari d'Alessandria divenuti grandi centri commerciali, Messina –situata nel cuore della immensa rete di tutte le arterie di traffico tracciate tra i mercati mediterranei- ne trarrà immensi vantaggi». Rileggendo Reclus sembra sia possibile rifarsi a memorie antiche sottese a un certo modo attuale di cogliere il senso della città”.

Giovanni di Stefano c'invia dalla Germania un saggio sulla questione nodale nel dibattito odierno tedesco: l'identità tedesca attraverso i nuovi monumenti: «Una studiosa della „memoria culturale“ come Aleida Assmann – scrive di Stefano - parla di un „mutamento di paradigma“ nel modo di rapportarsi al passato che nasce da una cresciuta sensibilità per la personalità e dignità delle vittime, conseguenza a sua volta della progressiva affermazione dei diritti umani nella società odierna. Per l'Assmann questa capacità di guardare (auto) criticamente il proprio passato, dimostrata dalla Germania dopo la guerra, può essere la base di una nuova relazione fra le nazioni e favorire la formazione di una memoria europea comune fondata sul riconoscimento reciproco delle proprie colpe e dei propri traumi: “Il ricordo comune di una storia di violenza è il metodo più efficace per superare le premesse che l'hanno resa possibile“».

Alessandro Mastropietro nell'imponente saggio che proponiamo ricostruisce in modo analitico e dettagliato la collaborazione tra Antonino Titone, pittore-musicista-scrittore palermitano e il musicista Egisto Macchi tesa ad elaborare un nuovo teatro musicale nei primi anni Sessanta e che approda ad Artaud. Un gran lavoro, scritto da Mastropietro con perizia e passione, che ci aiuta a comprendere meglio le variabili del teatro musicale e non solo in quegli anni in trasformazione, in fermento, soprattutto a Roma, che Macchi e Titone vivevano in diretta con molta passione.

Guido Valdini e Piero Violante ricordano Michele Perriera - scrittore, drammaturgo palermitano - a sei anni dalla sua morte (11 settembre 2010). Valdini nel suo saggio acuto e affettuoso sottolinea la componente artaudiana del teatro di Perriera. Artaud ci si rivela, nell'incrocio dei testi di Mastropietro e Valdini, il punto d'incontro tra Perriera, Titone-Macchi, essendo la sua fisicità, la sua “crudeltà” il luogo privilegiato allora della trasformazione della scena teatrale e musicale. Né Titone né Perriera pensavano localmente ma assumevano Palermo come un luogo laboratorio della trasformazione delle forme.

Al centro dei Materiali pubblichiamo le relazioni di Baris, Figurelli, Violante discusse nel corso di un seminario, tenutosi all'Istituto Gramsci siciliano, sul volume curato da Giuseppe Vacca, *La crisi del soggetto. Marxismo e filosofia in Italia negli anni Settanta e Ottanta* (Carrocci 2015). Una raccolta di saggi che si interroga sulla crisi del marxismo in Italia come mutamento di un paradigma. Confesso un'ambivalenza nei confronti di

questo volume che per un verso mi è parso lo specchio di una *Bildung* di almeno due generazioni, per i testi e gli autori ricorrenti, dall'altro un incubo perché quella formazione si è dissolta nell'aria.

Il numero si chiude con la prefazione di Paolo Emilio Carapezza alla *Festschrift* - d'imminente pubblicazione per il Museo delle Marionette di Palermo - in onore di Amalia Collisani, musicologa dell'università di Palermo, che va fuori ruolo alla fine di ottobre. *Le cadeau du village. Musiche e studi per Amalia Collisani* è un volume composto da oltre una ventina di scritti e di musiche in onore della studiosa, allieva di Rognoni, che ha saputo coniugare Rousseau - a lui ha dedicato uno splendido saggio - con l'avanguardia musicale dei giovanissimi palermitani - e non solo - di terza generazione, protetti da Federico Incardona. Con il suo generoso entusiasmo Amalia ha alleviato la loro oggettiva solitudine. Una forte energia intellettuale, una fine sensibilità, un'eleganza di scrittura difficile da eguagliare. *Chapeau!*